N. 282 — Martedì 12 Ottobre — ANNO XXXI — 1897 TORINO — Martedì 12 Ottobre — N. 282

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese

Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50

Supplementi, doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Per l'industria

L'articolo 2 del regio decreto 4 agosto 1895, che istituiva un concorso a premi *al merito industriale*, ne stabiliva così le categorie:

1. Impianti per trasmissione a distanza di energia col mezzo di correnti elettriche, e industrie elettriche in generale;

2. Industrie metallurgiche, meccaniche ed affini;

3. Industrie della filatura, tessitura, tintura e stampatura del cotone;

4. Industrie ceramiche;

5. Industrie della carta e delle arti grafiche;

6. Invenzioni e provvedimenti aventi per fine di tutelare l'incolumità degli operai nelle fabbriche e di migliorarne le condizioni morali e materiali.

Istituiva inoltre, coll'articolo 3, i premi di *cooperazione industriale*, da conferirsi per concorso ai capi-officina ed agli operai delle fabbriche premiate, i quali avessero efficacemente cooperato al loro incremento.

Dagli atti e relazioni della Commissione giudicatrice, ora pubblicati negli Annali dell'industria e del commercio, desumiamo notizie veramente confortevoli circa lo sviluppo dell'attività industriale nel nostro Piemonte. E' un utile sguardo alla via percorsa, che incoraggia ed ingenera una feconda fiducia nell'avvenire.

Nella categoria prima, *industrie elettriche*, i dati statistici pongono secondo, fra le regioni italiane, il Piemonte, dopo la Lombardia, con un numero di 167 impianti elettrici, distribuiti in 92 Comuni, sviluppanti una forza presunta di 4052 in *kilowatt*. L'industria piemontese trionfa nella costruzione di macchine dinamo-elettriche e materiale elettro-tecnico. La medaglia d'oro di 1ª classe è assegnata alla Società nazionale delle officine di Savigliano, che da pochi anni ha impiantato un riparto elettrico nella nostra città, costruendo nell'ultimo triennio circa 300 dinamo da mezzo cavallo fino a 300 cavalli, oltre a numerose applicazioni e macchine ed interi opifici. Ancora: all'ingegnere V. Tedeschi e C. la medaglia d'oro di 2ª classe per lo sviluppo e il perfezionamento della costruzione di conduttori isolati che esporta attivamente, e la medaglia d'argento ai Morelli Franco e Bonamico per dinamo tipo *Manchester*.

Fu minore il concorso nella sezione delle industrie meccaniche e metallurgiche: ottennero medaglie di bronzo il Pichetto di Torino, lo Sphon per la fabbricazione di recipienti ermetici da munizioni da guerra, ed i fratelli Gualco per l'estrazione, mediante appositi forni, dello zinco dai residui.

Ma nella categoria dei *cotoni* registriamo con legittima compiacenza la *grande medaglia d'oro, con diploma d'onore*, concessa alla Wild e Abegg di Torino. La relazione ha parole assai lusinghiere per questo importantissimo opificio che per primo in Italia ha impiantata la filatura del cotone per numeri finissimi con relativa torcitura. E poichè figurano ancora nell'elenco il Rotondi di Novara, i Bass e Abrate e gli Alb. e E. Henkels di Pinerolo per medaglie d'argento, e furono anche assegnati vari premi di cooperazione industriale, possiamo affermare, senza tema di smentita, che l'industria cotoniera, come già notammo per la costruzione di macchine elettriche, ha preso da noi in questi ultimi tempi uno sviluppo serio e notevole, emancipandosi dall'importazione alla quale per molti generi, ancora pochi anni fa, eravamo soggetti.

Non possiamo dire altrettanto delle industrie ceramiche, che fra noi non hanno tradizioni. Vanno però ricordati l'Ambrogio di Roccaforte Mondovì e la Casa Marchis e C. di Sant'Antonino di Susa.

Per la *carta*, accanto alla Società dell'*Isola Liri* e alla Ditta Miliani, figurano per la *medaglia d'oro di prima classe* le nostre Vonwiller e C. di Romagnano Sesia e la Cartiera Italiana di Torino.

Ed a questa toccò ancora, nella categoria ultima: *Invenzioni e provvedimenti per la tutela dell'incolumità ed il miglioramento delle condizioni degli operai*, la medaglia d'argento con diploma per la Cooperativa fra i suoi 1810 operai di Serravalle Sesia; così la Vonwiller per la sua Cassa di mutuo soccorso obbligatoria per gli operai.

Sono queste note rapide ed incomplete sull'industria nostra. Ma dalle aride pagine irte di cifre origina e si fa salda nell'animo una convinzione feconda di conforto: in tutta Italia si lavora e si produce con fede. E, del cammino percorso, bene auguravano le parole del ministro, quando, nello scorso giugno, venivano solennemente conferiti i premi alla presenza del Re, in Roma: « La industria siderurgica, più che quintuplicata, « provvede alla maggior parte dei bisogni « del Paese; quella meccanica già onora in « plaghe lontane il nome italiano. La serica, « rinnovato tutto quanto il proprio macchinario, raddoppia i prodotti e accresce l'antica riputazione sui mercati forestieri; come « su alcuni, assicurato lo smercio all'interno, « appaiono già i prodotti del nostro cotonificio. Così è a dire della carta, che ha « quasi raddoppiato, mercè nuovi impianti, « la produzione. E intanto da cantieri italiani escono, a soddisfare i bisogni d'altri « popoli, navi reputate perfette. E, più che « quintuplicato il consumo del carbone industriale, le energie elettriche offrono nuove « sorgenti di forza con oltre 1000 impianti « capaci di quasi 30,000 cavalli. Cifre eloquenti, le quali attestano che l'industria « italiana procede non lenta, nè insicura, « sorpassando ogni giorno gli ostacoli che « le si frappongono, verso la mèta che le sta « innanzi.

« Questa non è ancor prossima: ma è « certo che battiamo la via che vi conduce. »

Sulla latente crisi ministeriale.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21,55:

L'Opinione, polemizzando con il *Popolo Romano* per un articoletto da esso pubblicato stamane sulla latente crisi ministeriale, gli ricorda i doveri elementari dell'ufficio di presidente del Consiglio, fra i quali primeggia quello di non provocare crisi ministeriali, ed anzi di evitarle, sopratutto a Camera chiusa.

L'Opinione dice che la verità è questa: che Rudinì prosegue diritto per la sua strada, non occupandosi del rumore di quelli che desidererebbero una crisi, e mantenendosi invece fedele ai vari gruppi parlamentari che gli accordano la loro fiducia.

L'Opinione, con linguaggio piuttosto vibrato, termina dicendo: « Rudinì, sicuro della propria coscienza, vincerà tutti gli ostacoli e stringerà intorno a sè una maggioranza fedele e devota. »

Sullo stesso proposito la *Tribuna* dice che le voci di crisi non sono infondate. Conviene nelle conclusioni del *Popolo Romano* e dice che il presente periodo di incertezza e di crisi latente nuoce alla pubblica cosa.

Il successore di Galimberti.

Roma, 11, ore 22,35. — Telegrafano alla *Tribuna* da Brescia che il deputato zanardelliano che, come vi telegrafai, dovrà succedere al Galimberti è precisamente l'on. Bonardi.

(*La Stampa* ha già ricevuto ieri, da Brescia, questa notizia).

Codronchi.

Roma, 11, ore 22,35. — Codronchi tornerà a Roma domani.

Dove sarebbe Cavallini.

Roma, 11, ore 21,20. — L'*Avanti* scrive: « Ad un nostro egregio amico reduce da Lugano risulterebbe in modo positivo che Cavallini non è nè in America, nè nei Grigioni, ma si trova a Lugano, nella villa del commendatore..... lasciamo nella penna il nome. E' un tipo anche questo che è o fu implicato in molti affari bancari italiani. »

Il generale Racagni.

Roma, 11, ore 21,20. — Quest'oggi il tenente-generale Malvani presentò ai giudici del Tribunale supremo di guerra e marina il nuovo presidente Racagni che, dopo il giuramento di rito, presiedette la prima udienza.

Le nostre navi.

Roma, 11, ore 21. — L'*Esercito* annunzia che, appena ultimate alcune modificazioni riconosciute utili, le navi principali da battaglia saranno dotate dei relativi (?) apparecchi.

La Commissione d'inchiesta ferroviaria.

Roma, 11 (*Stefani*). — La Commissione d'inchiesta ferroviaria, nelle riunioni tenute da martedì ad oggi, presieduta dal senatore Gagliardo, ha interrogato il generale Di Lenna, il conte Ripa Di Meana, già ispettori generali delle Strade ferrate, e l'ispettore generale Ottolenghi, nuovamente sentito, gli ispettori governativi dei Circoli di Ancona, Bologna, Firenze, Foggia, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Verona.

Inoltre la Commissione ha deliberato di dividersi in tre Sotto-Commissioni, presiedute dai senatori Bonfadini, Lampertico e Rubecchi, per eseguire alcune ispezioni, dopo le quali si procederà all'interrogatorio dei direttori generali delle Società esercenti le strade ferrate, Reti Adriatica, Mediterranea e Sicula.

L'on. Boselli contro "l'Indipendente,,
Il rinvio del processo.

Ci telegrafano da Savona, 11, ore 22,20:

Oggi è incominciato davanti a questo Tribunale il processo per ingiuria e diffamazione intentato dall'on. Boselli contro Onorio Blengini, direttore-responsabile del locale giornale l'*Indipendente*, e Felice Ferretti, tipografo, come civilmente responsabile, in conseguenza di un articolo pubblicato nel settembre, in cui annunciavasi essere stato spiccato mandato di comparizione contro l'on. Boselli per i rapporti avuti col Cavallini.

L'on. Boselli, costituitosi Parte civile, era rappresentato dal procuratore cav. Rosselli Natale ed assistito dagli avvocati on. Palberti di Torino, Riccardo Castelli di Genova, Giuseppe Brignoni e G. B. Berlingieri del nostro Foro.

L'on. Fortis e l'ex-deputato Angelo Muratori eransi posti a disposizione del Boselli, qualora egli avesse creduto di contare su di loro per la sua difesa, ma l'on. Boselli ringraziò i due colleghi, essendo intenzione sua di dare alla causa la minor teatralità possibile, solo volendo far rifulgere ben chiara la sua onestà pubblica e privata scaturente da tutta la sua lunga vita politica.

Sedevano alla Difesa, per Onorio Blengini gli avvocati Pellegrini di Genova, Orazio Raimondo di San Remo, Rivera di Milano, Testa di Savona.

Il primo incidente venne sollevato dalla Difesa, la quale sostenne doversi rinviare il processo per irregolarità nell'atto di citazione.

Il Tribunale respinse l'eccezione e dichiarò regolare l'atto di citazione.

Però la causa fu rinviata al 27 corrente.

Ispezione alle Banche.

Da Roma, 10. — Al Ministero del tesoro fervono gli studi ed i lavori di preparazione per la ispezione straordinaria agli Istituti di emissione, stabilita con decreto ministeriale dell'agosto p. p.

Com'è noto, detta ispezione dovrà effettuarsi contemporaneamente presso ciascun Istituto per modo che le verifiche di tutte le rispettive casse avverrà nel medesimo giorno.

La squadra di riserva.

Napoli, 11 (*Stefani*). — La squadra di riserva è partita.

La morte del senatore Bartoli.

Palermo, 11 (*Stefani*). — E' morto il senatore Domenico Bartoli.

Una conquista pacifica del Sudan?

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 14,50:

Il Governo egiziano ha dato ordine di prolungare la ferrovia da Abu-Hamed a Berber, il che la porterà appena a 200 miglia da Ondurman.

Il sirdar ha espresso la convinzione che probabilmente la riconquista del Sudan si compierà pacificamente, eccetto occasionali scaramuccie, e che i dervisci si ritireranno anche da Metemmah e da Ondurman, rifugiandosi nel deserto.

La ferrovia fino a Berber.

Cairo, 11 (*Stefani*). — Il Consiglio dei ministri decise di cominciare immediatamente i lavori di prolungamento della ferrovia da Abuhamed fino a Berber.

La spesa sono valutate in 200,000 sterline.

Il nuovo sviluppo dell'insurrezione alle Filippine.

Ci telegrafano da Madrid, 11, ore 12,55:

Le notizie che giungono dalle Filippine sono piuttosto gravi: l'insurrezione vi ha preso nuovo sviluppo. I ribelli ricevettero parecchi carichi d'armi e munizioni provenienti dalla Cina e dal Giappone. Il Governo telegrafò al maresciallo Primo Rivera di fornire ragguagli sulla situazione, sulla cifra dei rinforzi necessari, temendosi che la bella stagione permetta agli insorti di riprendere l'offensiva.

Il maresciallo Martinez Campos non sembra disposto a sostituire, alle Filippine, il generale Primo de Rivera. In tal caso, questi verrebbe rimpiazzato dal generale Macias.

Gli affari di Turchia e di Grecia.

Vienna, 11 (*Stefani*). — Il *Fremdenblatt* ha da Costantinopoli: « L'Austria-Ungheria ha delegato l'addetto militare dell'Ambasciata austro-ungarica a Costantinopoli, Giesl, a partecipare alla Commissione mista per la delimitazione definitiva della frontiera turco-greca e il consigliere aulico del Ministero degli esteri, Suzzara, a partecipare alla Commissione diplomatica e finanziaria pel controllo delle finanze della Grecia. »

Francesco Giuseppe — Helfy.

Budapest, 11 (*Stefani*). — L'imperatore è giunto stamane.

— Il deputato Ignazio Helfy è morto.

Il siero per la febbre gialla.

Londra, 11 (*Stefani*). — Il *Times* ha da Montevideo che il professore Sanarelli, che già scoperse il bacillo della febbre gialla, ha ora scoperto il siero curativo della febbre gialla stessa.

Per combattere la lebbra.

Berlino, 11 (*Stefani*). — Si è aperta la conferenza internazionale per la adozione di mezzi idonei per combattere la lebbra. Vi intervennero i rappresentanti delle Autorità, centocinquanta medici, i rappresentanti dei Governi di tutte le nazioni civili.

Virchow fu nominato presidente. *Lassar*, berlinese, pronunciò il discorso inaugurale. Il segretario di Stato agli interni *Posadowski*, a nome del Governo imperiale, e il ministro dell'istruzione *Bosse*, a nome del Governo di Prussia, dettero il benvenuto ai congressisti.

Il colossale sciopero inglese.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 14,20:

La situazione nel colossale sciopero dei metallurgici per le otto ore di lavoro si è improvvisamente peggiorata e minaccia di gravi conseguenze tutta la vita economica inglese.

Gli operai ultimamente avevano fatto offerte alla Federazione dei padroni per l'accordo di un arbitrato. La Federazione padronale ha risposto rifiutando qualunque tentativo di arbitrato pel presente e pel futuro.

L'attitudine dei padroni ha causata una straordinaria irritazione fra gli operai. La Federazione dei metallurgici ha oggi pubblicato un manifesto in cui è esposta la storia dello sciopero ed in cui si afferma che gli operai non cederanno a nessun costo, essendo sicuri della vittoria finale.

Lo sciopero dura da 14 settimane ed è costato alla Federazione operaia fino ad ora 115 milioni di franchi. Promesse di sussidii sono venute intanto dalle altre « Trade Unions » e dai metallurgici tedeschi, belgi, svizzeri ed austriaci.

L'opinione pubblica, benchè favorevole generalmente agli operai, è impressionata dallo sviluppo che ha preso la formidabile lotta, e le cui conseguenze possono essere esiziali per l'industria inglese.

Anche il Governo è assai preoccupato perchè lo sciopero ha chiuso il lavoro in tutti i cantieri navali, che alla fine dell'anno dovevano consegnare otto nuove navi da guerra, il cui compimento resta ora differito di almeno dieci mesi.

Tumulti sanguinosi a Roma.

La sassaiuola contro palazzo Braschi — L'attacco ai soldati — Baionette e fucilate
Un morto — Molti feriti fra la truppa e fra i dimostranti — Sessanta arresti.

(Per dispaccio alla "Stampa,,).

Prima della dimostrazione.

Roma, 11, ore 12,45.

In seguito alle deliberazioni del Comizio, il presidente mandò iersera all'on. Rudinì il seguente telegramma:

« In esecuzione al mandato affidatole dal Comizio, una Commissione di negozianti avrà l'onore di presentare all'E. V. il voto espresso domani, lunedì, alle ore 15, a palazzo Braschi, pregando V. E. ad interessare i colleghi del tesoro e delle finanze a trovarsi presenti. »

La Società commerciale telegrafò al sindaco, pregandolo di capitanare la dimostrazione.

La Commissione fu chiamata dal prefetto e dal questore, i quali la pregarono di persuadere i negozianti a recedere dalla deliberata dimostrazione; la Commissione vivamente insistette; così la dimostrazione venne permessa.

La Questura, intanto, stanotte ha proceduto a numerosi arresti d'anarchici e socialisti per impedire che s'immischino fra i dimostranti e provochino disordini.

La Commissione disse che i negozianti stessi metterebbero a posto i provocatori di disordini, se vi saranno.

Iersera il questore telefonò alla Società dei negozianti dicendo che il presidente del Consiglio desiderava di parlare al presidente Vanni Santi. Lo si mandò a chiamare a mezzanotte; fu ricevuto al villino dell'onorevole Rudinì. Questi replicò la preghiera di dissuadere la dimostrazione, ma, visto la resistenza, promise di ricevere la Commissione a palazzo Braschi.

La Società generale fra negozianti inviò sessantadue telegrammi alle consorelle italiane, annunciando l'esito del Comizio. A mezzogiorno la Società aveva distribuito ventimila cartellini da affiggersi alle porte dei negozi, con la scritta: *Chiuso per ragioni fiscali.*

L'Autorità prende energiche misure; la truppa è consegnata.

L'appuntamento dei dimostranti è alle 14,30.

La folla a palazzo Braschi. Il fermento.

Ore 16,50.

Già prima del tempo stabilito, una gran folla stazionava al Campidoglio e nelle adiacenze. Essa divenne poi addirittura imponente verso le due e mezzo. Quando la Commissione esecutrice, guidata da Galluppi, uscì dal Campidoglio, grandi clamori ed applausi si elevarono dalla folla. Galluppi, seguito da altri membri della Commissione, portava il voto del Comizio di ieri, passando stentatamente fra la folla, che agitava i cappelli e i fazzoletti.

In breve tempo la Commissione giunse innanzi a palazzo Braschi. La folla si riversò in piazza Navona, che presto divenne letteralmente gremita. Innanzi al portone di palazzo Braschi stava una compagnia di carabinieri.

Del resto vi era poco apparato di forza. Mi si disse che vicino al palazzo della Cancelleria erano due compagnie di bersaglieri. Dopo qualche tempo l'impazienza della folla incominciò a manifestarsi con grida di *Abbasso le tasse! Abbasso gli sfruttatori!* I clamori, lungi dal cessare, aumentavano d'intensità. La folla divenne minacciosa, tantochè i carabinieri suonarono gli squilli. Scoppiarono grida, fischi, ululati.

I carabinieri innastano le baionette, fronteggiano la folla, che resiste. Vi furono arresti, bastonate: un parapiglia indescrivibile. Ad un tratto, per ordine superiore, i carabinieri riposero la baionetta entro la guaina. Subentrò un momento di calma. Però questa ebbe breve durata. Le agitazioni della folla aumentarono. Si lanciavano imprecazioni contro i funzionari, affacciati alle finestre.

Il primo sasso - Il segnale del tumulto

All'improvviso un sasso colpì le invetriate di palazzo Braschi. Grandi applausi scoppiarono. Quello fu il segno di una grandine di sassi.

Con i bastoni si ruppero molte invetriate.

Vi furono feriti. Vidi una signora sostenuta da un carabiniere ricoverarsi entro il Ministero perchè ferita. Allora si odono altri squilli, altri clamori. Furono ferite tre guardie e tre carabinieri: ferito rimase anche lo stesso colonnello dei carabinieri Ambrosi cavaliere Alfonso.

Si dice che un soldato fu trattenuto mentre caricava il fucile. Anche da parte della folla vi furono parecchi feriti.

Il comm. Alfazio, che trovavasi al Ministero, discese frettolosamente a dare ordini per lo sgombero della piazza. In questo momento continua lo sgombero, essendo sopraggiunti rinforzi.

La truppa fa fuoco

Ore 17,5 (**urgenza**).

Mentre si procedeva allo sgombro della piazza, dalla folla partirono due colpi di rivoltella. Ciò fu il segnale di un fuoco di fucileria da parte dei carabinieri. Molti spararono in aria; ma alcuni, forse male eseguendo gli ordini, tirarono sopra la folla. Questo fatto orribile avvenne all'angolo di via della Pace. Pare che vi sia un morto. Un altro operaio è mortalmente ferito. Il morto (mi si dice) giace sulla pubblica via, mentre il ferito fu trasportato subito all'ospedale.

E' impossibile entrare nella piazza.

L'attacco ai soldati - Il versa sangue

Ore 17,20 (**urgenza**).

Allorchè i soldati cominciarono a spingere la folla per sgombrare la piazza, i rivoltosi, dopo lanciati i sassi, sfasciarono un carretto, scagliandone i pezzi, le ruote, le sbarre contro i soldati. La pazienza insuperabile di questi eroi del dovere fu ammirata da tutti. Alla fine, varcato ogni limite, essi caricarono con la baionetta la folla che li insultava.

La scena fu indescrivibile. Parecchi dimostranti rimasero feriti. Ma ancora prima erano già stati feriti numerosi carabinieri, e alcuni, purtroppo gravemente, trasportati via privi di sensi, sanguinanti.

Vi confermo la morte di quel popolano che, dopo di essere stato abbandonato sulla via, ora è stato trasportato via con una barella.

La piazza è ora completamente sgombra, e sempre occupata militarmente.

L'impressione della cittadinanza è enorme. Sembra tutto ciò sia stato organizzato stanotte: talchè si erano dato convegno sulla piazza tutta la feccia della capitale, abilmente guidata dai soliti mestatori.

Il morto — Le provocazioni.

Ore, 17,30 (**Urgenza**).

Il morto è un commesso di negozio, non un operaio, come si era detto in sulle prime. Il fatto avvenne così: questo commesso tirava sassate contro i soldati, togliendo i sassi dal selciato; un soldato prese di mira scansò la sassata; poi, anzichè continuare a sparare in aria, sentendosi già ferito, sparò sul commesso, uccidendolo.

Le persone presenti al fatto attestano che la provocazione da parte del commesso non poteva essere maggiore.

I feriti fra i soldati e fra i dimostranti

Ore 17,50 (**urgenza**).

Il colonnello dei carabinieri Ambrosi è stato ferito alla testa da una sassata. Un allievo carabiniere, rimasto separato dai compagni, venne circuito dai dimostranti e disarmato.

Il commesso morto apparteneva al negozio Marchioni. Una persona che lo vide morire mi dice che egli tirava contro i soldati, incessantemente, ciottoli grossissimi. Gli stessi suoi compagni gli gridarono più volte: *Finiscila! Risparmia i soldati!*

Altri testimoni oculari riferiscono che il soldato non avrebbe mirato il commesso, ma, curvandosi per pararsi la sassata, sarebbe scattato il colpo e l'avrebbe ucciso.

I carabinieri trasportati all'ospedale sono sei, tutti gravemente feriti. Così pure due guardie. Vi sarebbe anche un altro popolano, morto mentre lo trasportavano all'ospedale.

Sono stati operati moltissimi arresti: fra gli altri, quello del noto socialista Mengini.

Il giudice istruttore De Feo e il procuratore del re Giordano sono giunti adesso in piazza Navona ad accertare i fatti e procedere ad un'inchiesta.

Una signora che si trovava ad una finestra di un secondo piano prospiciente la piazza fu ferita gravemente da una sassata.

Gli altri feriti.

Ore 21,10.

Sono tuttora chiusi tutti gli accessi di piazza Navona e delle vie circostanti. Fino a sera è impedita la circolazione. Vi furono ancora varie colluttazioni ed altri feriti.

Finora, oltre quelli già telegrafativi, si registrano ancora: un signore dalla barba bionda, che nascose il suo nome, ferito da una baionetta al braccio sinistro; Prospero Piccoli, diciottenne, falegname, ferito alla testa da una arma da taglio, guaribile in 15 giorni; Grossi Ettore, quarantenne, cadendo riportò una frattura alla spalla, guaribile in quaranta giorni; Francesco Esposito, allievo carabiniere, ferito alla schiena, ha una commozione cerebrale, forse guaribile in venti giorni, però con riserva; cavaliere Lavista Giovanni, tenente-colonnello dei carabinieri, ferito alla testa. Fu pure ferito un caporale maggiore dell'11ª fanteria.

Le guardie di P. S. curate all'Ospedale della Consolazione sono le seguenti: Orobelci Luigi, da Reggio Calabria, guardia di città, ferito ad un occhio, guaribile in otto giorni; Pozzo Angelo, da Verona, guardia di città, ferito al naso; Santoro Vincenzo, da Caltanissetta, guardia di città, ferito alla guancia sinistra; Santeo Vincenzo, da Messina, guardia di città, ferito all'orecchio destro.

Moltissimi funzionari ebbero contusioni più o meno leggiere prodotte da sassate e da bastonate.

Sessanta arresti — Stato d'assedio.

Gli arresti sono continuati fino ad ora tarda, e raggiungono la sessantina. Finora si ignorano i nomi degli arrestati. Vi è oltre Mengini, anche Anconetti, impiegato all'*Avanti*.

Per la città si vedono girare stasera numerose e grosse pattuglie di bersaglieri come se vi fosse lo stato d'assedio. Però, meno che nei dintorni di piazza Navona, stasera si riaprirono i negozi.

Rudinì non si è mosso da palazzo Braschi. Egli si è mostrato molto impressionato di questi gravi fatti.

Le armi della folla. Si era preparati.

Nei pianterreni di palazzo Braschi si trova raccolta una quantità enorme di mattoni, ciottoli, legnami, coltelli, bastoni e sopratutto randelli, che furono lanciati contro la truppa. Sopratutto i randelli sono stati raccolti veramente a fasci, il che prova, se ce ne fosse ancora bisogno, la premeditazione.

Stasera tutti gli arrestati, ammanettati, furono condotti a Regina Cœli, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

La truppa resta sempre consegnata, malgrado si preveda che la calma perdurerà.

Chi è il morto — Una signora ferita.

Ore 21,40.

Quando la Commissione lasciò il gabinetto del ministro, il presidente Vanni Santi, essendo cominciati in più punti i tumulti, tentò parlare avanti al palazzo Doria, ma invano. Il pro-sindaco intanto, salito in carrozzella, si allontanò, e così fecero parecchi altri della Commissione.

Verso tardi si seppe il nome del morto: è un tale Cesare Tamburrini, diciottenne, scrivendolo.

Il ferito grave si chiama Sabato Moscato, venditore ambulante. I medici dell'Ospedale di San Giacomo lo stanno operando. Una palla gli penetrò nel collo, presso la carotide: versa in pericolo di vita.

Il morto, colpito alla fronte, cadde: e il suo cadavere rimase scoperto sulla via. Alle ore 18 fu poi trasportato su una barella alla camera mortuaria.

Il vicolo dei Lorenesi, ove precisamente avvenne il tragico incidente, appare adesso letteralmente ricoperto di selci, procurate disselciando l'attiguo vicolo.

Anche in piazza Navona si tentò di levare il selciato. I dimostranti furono respinti dietro gli sbocchi della piazza proprio nel punto in cui si svolgeva questo triste epilogo della tragedia. Allora, urlando ed imprecando, si sospinsero verso via Apollinare, piazza Tor Sanguigna e via Coronari.

Quivi vi furono altre colluttazioni e rivoltellate, una delle quali colpì al braccio sinistro la signora Eleonora Romanelli, dimorante in via Coronari, 2, piano terzo. Essa era affacciata ad una finestra sporgente sulla piazza di Tor Sanguigna. La ferita è grave: fu medicata a Santo Spirito. Essa sarebbe quella di cui vi telegrafai che era stata ferita da una sassata.

La Commissione ricevuta da Rudinì durante il tumulto.
Le risposte del presidente del Consiglio.

Ore 17.

Mentre in piazza Navona avvenivano le scenate descrittevi, provocate da un gruppo di noti socialisti, la Commissione compiva entro palazzo Braschi il mandato conferitole. La Commissione fu ricevuta subito da Rudinì.

Essa era composta di parecchi industriali. Parlò prima Galuppi, esponendo lo scopo della dimostrazione e invitando il Governo a provvedere.

Rudinì rispose che comprendeva la legittimità del movimento, e si disse disposto a provvedere. Mostrò l'intento di fare un concordato con gli agenti, ma la Commissione disse che il Comizio aveva scartato tale soluzione. Allora Rudinì promise che domattina avrebbe parlato con Luzzatti e Branca.

Inoltre promise di presentare alla Camera un progetto che già trovasi allo studio per togliere tali inconvenienti.

Frattanto si mostrò inclinato a far cessare la revisione della ricchezza mobile.

Il manifesto della Società dei negozianti.
L'invito alla calma.

Ore 20,50.

Ecco il testo del manifesto della Società generale dei negozianti, affisso stasera alle ore 19:

« Il presidente del Consiglio dei ministri ha dimostrato la maggiore volontà di aderire ai desiderii manifestati così imponentemente dalla classe commerciale ed industriale e ha stabilito per domani una conferenza, alla quale, oltre i ministri competenti, prenderanno parte il sindaco di Roma e il presidente della Camera di commercio col vostro presidente, per concordare i provvedimenti da adottarsi secondo i deliberati del Comizio.

« Attendiamo fiduciosi e dimostriamo frattanto con il contegno serio, calmo e dignitoso che, mentre siamo irremovibili nell'affermazione dei nostri diritti, siamo coscii dei nostri doveri. »

Il manifesto è intestato così: *Società per i negozianti di Roma.*

I primi commenti della stampa romana.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 20,45:

I giornali danno stasera frettolosi racconti dei fatti odierni, accompagnandoli con brevi commenti, in causa dell'ora.

Il *Fanfulla*, constatando che i disordini furono preparati e voluti da gente turbolenta e malintenzionata, aggiunge: « Ad ogni modo, prima di ogni altra cosa, è bene proclamare questo: che il contegno dell'esercito, sempre ammirevole, non ha smentito nemmeno oggi l'attitudine calma e conciliante finchè, con la difesa dell'ordine, ha dovuto provvedere anche alla difesa propria da un'aggressione brutale, inaspettata, imprevedibile, che ha sorpreso e indignato tutta la cittadinanza. »

L'*Italie* dice che la responsabilità dei fatti si deve far ricadere sopratutto su coloro che con imperdonabile leggerezza misero in moto la folla senza rendersi conto delle conseguenze che potevano seguirne.

L'*Italie* soggiunge che le Autorità, minacciate dalla folla, dovettero difendersi per ristabilire a qualunque costo l'ordine nelle vie. L'*Italie* così termina: « Siamo spiacenti profondamente che la capitale del regno sia esposta a disordini pari a quelli odierni. »

E' notevole, invece, che l'*Avanti!* non ha una parola di commento. Esso si limita ad un'arida cronaca, naturalmente esagerata nel senso ostile alle Autorità.

L'*Agenzia Italiana* si limita a constatare la gravità degli avvenimenti, deplorevoli anche per le conseguenze che avranno, non ultima quella che si incontrerà per sopire l'attrito tra il fisco e i contribuenti senza abdicare all'Autorità ed al prestigio del Governo.

Anche l'*Opinione* si limita alla pura cronaca.

L'*Esercito* conferma la versione che vi ho telegrafata, che cioè il colpo che uccise quel giovanotto e ne ferì un altro è partito casualmente a quel soldato che si era chinato per evitare le sassate che grandinavano.

La *Tribuna* dice che i disordini odierni non depongono in favore della previdenza delle Autorità.

Come i lettori possono rilevare dalla indicazione dell'ora che accompagna ciascun telegramma, il nostro corrispondente romano ci ha fatto, nella difficilissima circostanza, un servizio più che solerte, prontissimo, veramente mirabile.

Ciò malgrado i dispacci ch'egli ci inviava man mano — e con la costosa precauzione dell'*urgenza* — ci arrivarono tutti dopo le 21, benchè spediti prima delle 18: sicchè non abbiamo potuto pubblicarli nella edizione *sera*, per la quale erano stati spediti in tempo.

Poichè si trattava puramente e semplicemente di una narrazione di fatti avvenuti — narrazione che venne permessa ai giornali della capitale — non possiamo davvero comprendere il perchè di questo temporaneo sequestro, e del conseguente ritardo nella consegna di telegrammi così obbiettivi e sereni.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (14)

ESPIAZIONE

ROMANZO DI
CLAUDIA VELLONI

— Calmatevi, ve ne prego, e sollecitate la partenza, con questa nebbia dovremo andare lentamente.

— Ma Marta, Pietro, Marta, come prepararla?.... Se si sapesse almeno ciò che ha il mio sventurato fratello!

— Vi manderò la povera bambina.

Marta e l'architetto conversavano nel salone.

— Marta, — disse il conte, — va dalla zia che ha da parlarti.

Non potè dir altro, il povero vecchio, perchè la vista della nipote gli fece venire le lagrime agli occhi; quando fu solo coll'architetto gli mostrò il telegramma.

Il signor Vigno, benchè non conoscesse Ritter, fu profondamente commosso apprendendo l'orribile notizia.

— Verrò anch'io con loro a Quimper, signor conte, — disse; — la mia vettura potrà raggiungervi; mi permetta di offrirgliela sino a Lorient, guadagneranno così tre ore sul treno del mattino; cambieranno i cavalli a metà strada; il mio cocchiere conosce il luogo del cambio.

— Accetto la sua offerta e gliene sono profondamente riconoscente, — disse Ploucrmel; — ma potremo arrivare anche colla nebbia?

Alain, che ritornò poco dopo, lo rassicurò su quel riguardo.

— Li condurrò io sino a Quimper — disse — se non arrivano a prendere il treno a Pont-l'Abbé, ciò che non è probabile, perchè saranno pronti per partire prima delle cinque, non è vero? Io salirò a cassetta con Gustavo.

Marta apparì in quel momento, già abbigliata per la partenza e col volto bagnato di lagrime.

— Ferito! Mio padre è ferito!

— Povera bambina! — mormorò il signor Vigno.

Vedendo piangere la nipote, Ploucrmel perdè la testa e si mise a piangere anche lui.

Rachele entrò in quel momento, e comprendendo subitamente, per istinto, gettò un gran grido e cadde, singhiozzando, su una poltrona.

Allora Marta, fattasi livida ad un tratto, fermò un istante lo sguardo sulla zia e sul conte, e quindi lo fissò sull'architetto. C'era in quello sguardo un'ansietà così dolorosa, una tale espressione di preghiera e di desiderio di verità, che il signor Vigno credè più generoso non ingannarla più a lungo. Chinò il capo; ella comprese; suo padre era morto! Vacillante, s'appoggiò ad un tavolo; il signor Vigno la circondò la vita colle braccia perchè non cadesse, e la zia Rachele corse a prendere acqua e aceto. Quando ritornò con Rosalia, la fanciulla era seduta su una poltrona.

Non aveva perduto i sensi la valorosa fanciulla: colla mano allontanava la zia che voleva farle respirare l'aceto e disse quindi con voce fioca:

— Partiamo; non perdiamo tempo, voglio vederlo!

Ma quando, alzatasi, s'avviò verso la porta della sala dalla quale aveva sperato veder entrare quel giorno suo padre, il dolore la vinse; ella si gettò sul petto del conte e scoppiò in singhiozzi.

— Bisogna partire, — disse l'architetto al conte. — Vede, ella piange, e possiamo condurla con noi senza pericolo.

Tutti piangevano, del resto, padroni e servi.

Chi potrebbe descrivere la lenta agonia morale di quella interminabile notte, il viaggio in quella carrozza trascinata al passo dai cavalli, nella nebbia, fermata ad ogni momento dal cocchiere che stentava a riconoscere la via; e quell'altra traversata, da Quimper a Lorient; e l'attesa del treno nella sala d'aspetto buia e fredda della stazione; e la partenza, e la febbrile impazienza dell'arrivo durante le lunghe ore della mortale giornata dell'indomani! Alle sette di sera del mercoledì la desolata famiglia giunse, finalmente, a Parigi. La vettura di Ritter aspettava alla stazione.

Al Boulevard Haussmann, alla porta del palazzo, Dubois, curvo come se avesse avuto cento anni, cogli occhi rossi, venne incontro a Ploucrmel; ma, avanti di parlare, tese la mano alla zia Rachele ed a Marta.

— Mio padre? — disse, singhiozzando la fanciulla.

— Mia cara bambina.... — rispose il cassiere. E, sotto voce, all'orecchio del conte:

— Stanno imbalsamandolo — aggiunse.

— Bene; lo terrò meco; e Luigi?

— Luigi? — esclamò Dubois rialzando il busto incurvato. — Luigi, l'ho fatto arrestare!

IV.

Quando Luigi Robert, l'indomani della notte del delitto, fu seduto davanti allo scrittoio di Ritter, provò a tutta prima una specie di malessere; ma la fretta che aveva di eseguire il suo piano gli ridonò ben presto la sua attività. Non aveva più che un pensiero: spedire al più presto, avanti l'ora di colazione, la sua voluminosa corrispondenza, per aver tempo di agire appena l'occasione voluta si presentasse. Era scritto che tutto dovesse servire il miserabile. Il cassiere entrò da lui mezz'ora dopo e gli disse:

— Poichè tu sei qui, Luigi, io vado alle Messaggerie marittime; ieri sera ci andai quando gli uffici erano già chiusi. Devono venire a riscuotere da Haumner e figli; eccoti i fondi. Potrai rendermi questo servizio, non è vero? Non credo che tu abbia tempo di passare questa mattina allo Halles.

Il giovane trasalì.

— No, no, — rispose, — non uscirò stamane. Ho troppo a fare — aggiunse indicando il mucchio di lettere che aveva sullo scrittoio.

— E' vero che avrai molto da fare in questi giorni; ma io ti aiuterò domani, perchè tu non puoi lasciare il mercato per due giorni di seguito.

— Manderò, per oggi, ordini a Gervais.

— Benissimo; dammi intanto le risposte fatte; le metterò io alla posta.

— Ecco le più urgenti.

Robert porse al vecchio cinque o sei lettere.

Dubois guardò l'orologio.

— Le nove! — disse. — Fra mezz'ora Isacco sarà a Quimper.

Luigi, che non s'aspettava quelle parole, si turbò, impallidì, e Dubois notò che la mano del giovane colla quale scriveva tremava quasi quanto quella del suo tutore.

— Dopo aver ricevuto una buona lavata di capo ieri sera, — pensò; — che faccia ha fatto udendo nominare Isacco! Bastal Ad ogni peccato misericordia; è un lavoratore, un intelligente, e quelle due qualità sono famosi strumenti per l'opera della riabilitazione. Se lo vuole, questa Casa può un giorno divenir sua....

(*Continua*).

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.